

Diocesi | storie di carità

In una parrocchia della città di Padova

in poco tempo è stata raddoppiata la cifra consegnata dalla Diocesi nell'ambito del Sostegno sociale parrocchiale e si sta lavorando per intercettare le situazioni di difficoltà e mettersi in relazione. Sono stati inoltre individuate due famiglie con figli in età scolare da accompagnare in collaborazione con i servizi sociali. C'è pure in ballo un progetto di microcredito



Alla fragilità risponde il cuore

Lodovica Vendemiati

«**A**vere un obiettivo specifico aiuta di più la comunità a muoversi. La pandemia ha aperto gli occhi e ha fatto percepire la straordinarietà di questo periodo e la conseguente necessità di intervenire e la comunità ha risposto benissimo alla chiamata». Così spiega il parroco di una comunità di Padova – che volutamente non citiamo per tutelare le persone coinvolte, soprattutto chi vive una situazione di fragilità – la scelta di aderire al Sostegno sociale parrocchiale. In poco tempo la cifra messa a disposizione della Diocesi, attraverso i fondi dell'8 per mille, è stata raddoppiata e continuano ad arrivare piccole gocce. «Abbiamo chiesto di avere maggiore attenzione di sguardo e orecchio per poter intervenire tempestivamente. E abbiamo visto che ci si muove con il cuore».

Partiti a novembre, condividendo la proposta con gli organismi di comunione, si è creata poi un'equipe di lavoro formata da cinque persone che hanno il compito di vagliare, valutare, intervenire sui diversi casi, intervistando in maniera strutturata le persone che fanno richiesta al

fine di investire in maniera ottimale quanto raccolto. «La difficoltà maggiore – racconta la referente dellequipe – è intercettare, individuare e poi mettersi in relazione con le situazioni di fragilità. Abbiamo un gruppo Caritas molto attivo e abbiamo lavorato in sinergia chiedendoci: chi contattare? Chi coinvolgere? Abbiamo messo anche locandine negli ambulatori, nelle farmacie o in quei luoghi raggiungibili dai potenziali destinatari».

Due i progetti di accompagnamento individuati dalla parrocchia, entrambi rivolti a nuclei familiari con figli in età scolare. Due esperienze molto diverse, perché per una è stato necessario solo un intervento economico. «Nell'altra famiglia, invece, c'è un capitale umano che non può essere perso – spiega la volontaria – c'è un grande potenziale che va solo accompagnato e che per ora era congelato. Abbiamo messo in campo un aiuto economico, ma soprattutto abbiamo agganciato la famiglia ai servizi sociali, perché non sapeva come muoversi e rischiava di perdere aiuti



La fragilità è variegata, così come lo sono le persone, e c'è sempre più bisogno di maggiore coesione e aiuto reciproco

importanti. Uno dei due genitori seguirà anche un corso per riqualificarsi professionalmente e immergersi poi nel mondo del lavoro. L'aiuto andrà soprattutto per l'istruzione dei figli, molto bravi a scuola. Si ha la bella sensazione che questo progetto sia stato determinante per migliorare la vita di questo nucleo e inoltre la collaborazione con i servizi sociali è stata immediata. C'era un progetto preciso che metteva in chiaro subito gli ambiti di intervento».

Accanto a questi due progetti mirati la comunità si è orientata anche su una forma di microcredito: «Una delicatezza nei confronti delle persone che normalmente non chiedono aiuto, ma in questo anno così difficile si sono trovate in difficoltà» chiarisce la referente. Infatti l'iniziativa prevede che venga dato l'aiuto economico, ma se ci sono poi le condizioni, che venga restituito e così re-impiegato a favore di altre persone in situazione di bisogno.

«Il nostro obiettivo – conclude la volontaria – è operare un cambio di mentalità. Non deve solo essere un aprire il portafoglio, ma ci vuole anche un aprire gli occhi. L'esperienza dellequipe ci ha costretti a chiederci chi sta bene e chi sta male nella nostra comunità. Questo progetto può essere davvero un'occasione buona per fare un cambio di rotta: la fragilità è variegata, così come lo sono le persone e c'è sempre più bisogno di maggiore coesione e aiuto reciproco».

La parola del buon vicinato

I vicini sono una risorsa...

Massimo Santinello
DOCENTE DI PSICOLOGIA DI
COMUNITÀ ALL'UNIVERSITÀ
DI PADOVA

UN SITO DEDICATO
Da alcuni mesi è attivo il sito congentilezzaefiducia.it. Si trovano materiali sull'orizzonte pastorale della Chiesa di Padova, La carità nel tempo della fragilità, e aggiornamenti sul Sostegno sociale parrocchiale.

Dalla finestra del mio soggiorno posso osservare comodamente chi passeggia per strada; abito in un vicolo e ho imparato a riconoscere alcuni dei miei vicini: pur abitandoci da parecchi anni è stato durante il lockdown che ho iniziato a conoscerli davvero, a dare dei nomi ai volti, a capire chi condivideva lo stesso appartamento e a chi potevo rivolgermi se avevo bisogno di un favore. Ma ora che da tanti mesi le interazioni sociali sono quasi bloccate e che entusiasmo e novità sono alle spalle cosa rimane della tanto strombazzata riscoperta del vicinato?

Ormai conosco alcuni orari dei miei vicini, così li posso intercettare per scambiare due chiacchiere: ma alcuni cominciano a guardarmi con sospetto e non amano che suoni alla loro porta a qualsiasi ora; non mi sono arreso e li ho sorpresi: ho lasciato loro sulla porta una tavoletta di cioccolato speciale... per i figli; il giorno dopo ho bussato nuovamente alla loro porta e per poco non mi hanno sorriso (ho chiesto loro se conoscevano un buon elettricista che fosse anche economico: ho un problema con la luce dell'entrata!).

Ho capito che con alcuni posso

scambiare piccoli favori, con altri si va poco oltre il saluto reciproco, forse hanno troppo poco tempo, presi come sono dal lavoro e dalla fretta, fretta per cosa poi?

Chi sarà poi quella donna che una, due volte la settimana parcheggia, sempre intorno alle 8.15, poco lontano, entra al civico 10 ed esce dopo poco più di un'ora? Sembra sempre soddisfatta, ho provato a chiedere, a esplorare, ma ho capito che è un terreno insidioso, che rischio di invadere un confine personale. Ci sono alcune cose che è meglio non chiedere.

Da quando ho sviluppato la mia piccola rete di vicinato mi sono più affezionato al quartiere dove abito, mi sembra quasi più carino. Pratico più frequentemente i negozianti della zona (sono più costosi, lo so; c'è meno scelta, è vero; hanno orari... Vuoi mettere l'ipermercato?) e quasi quasi sono tentato di partecipare al prossimo incontro organizzato dalla consulta di quartiere per capire che progetti ci sono in quell'area verde

dove qualche volta vado a passeggiare.

Certo, quelli di vicinato sono legami come si suol dire "deboli", e le vere amicizie sono altrove; ma sono queste persone che incontro quasi ogni giorno, che pian piano sono diventate una risorsa. E come tutte le relazioni interpersonali, anche queste vanno coltivate, con fatica, con pazienza e con un pizzico di tolleranza, perché si possono fare molte scoperte tra i vicini di casa. Oggi, ho ritirato un pacco indirizzato alle studentesse che abitano nello stesso pianerottolo: non che me lo avessero chiesto e quando il corriere ha suonato non c'era nessuno: ma perché non fare questa piccola gentilezza... così ho più coraggio di chiedere loro che mettano via quegli ombrelli appesi sulla porta da ormai una settimana... ma si può?

Aspetto con ansia che la pandemia sia passata e di tornare a organizzare degli aperitivi di condominio a casa mia: una sola regola, quella di non discutere del condominio.